

Tarquinio Minotti

Camminando sulla Via della Plata



Luglio 2008

27/6 2008

Domani si parte ci attende, la *Via della Plata*, un cammino lungo circa 800 km. che si snoda da Sud a Nord attraverso la Spagna.

Un “viaggio” deciso sull’onda dell’entusiasmo suscitato dal pellegrinaggio, fatto lo scorso novembre, *sulle strade di san Francesco*.

Tutto è pronto. Lo zaino appoggiato alla porta non aspetta altro che essere indossato per togliersi di dosso l’odore di soffitta. Al suo interno tutto il necessario per il lungo cammino che da Siviglia ci porterà a Santiago de Compostela

Sono le 7,30 quando arriviamo all'aeroporto di Fiumicino. Peppe è stato preciso e puntuale come al solito. Pochi minuti per i saluti poi, trovato il punto d'imbarco, ci ritroviamo nella sala d'attesa a consultare le nostre carte e a fare progetti. Abbiamo un paio d'ore a disposizione prima dell'imbarco.

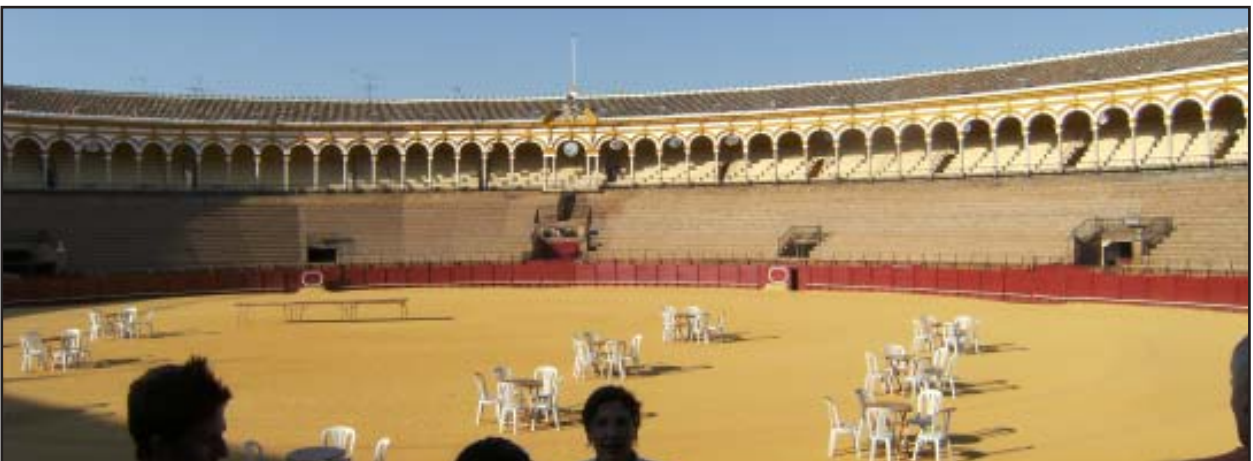
La partenza ritarda di mezz'ora ma l'arrivo è puntuale. Siviglia è sotto di noi alle 13,20.



Arriviamo in centro con un bus. Per un paio d'ore ci perdiamo tra le sue viuzze. Enzo, che già conosce la città, ci fa un po' da cicerone. Visitiamo piazza di Spagna, i giardini dell'Alcazar, la



cattedrale, il quartiere di Santa Cruz, la piazza de Toro, numerose chiese e i vicoli del centro. Arriviamo al convento di suore francescane dove alloggeremo dopo aver fatto uno spuntino e bevuto birra gelata.





Siviglia è calda come un girone dell'inferno, più di un termometro segna qualche linea sopra i 40°, ma tra le sue strette viuzze la percezione della temperatura è molto più elevata.

Alle 21,00, quando usciamo dal convento, l'aria è ancora bollente, solo un leggero venticello si fa sentire ogni tanto. Cerchiamo di cenare in un bar. Abbiamo qualche difficoltà per farci capire. Ci por-



tano qualcosa che assomiglia ad un'insalata russa. È la cena più misera che faremo in tutto il percorso. Ci consoliamo su una panchina cercando un po' di refrigerio

In convento, i nostri letti sono in un sottotetto, il soffitto è in cartone pressato. La permanenza è invivibile per il caldo soffocante. A poco serve il vecchio ventilatore che le monache ci portano.

La notte passa insonne, siamo tutti in un bagno turco. La sveglia che suona alle 5,00 ci trova più assonnati di prima. Alle 5 e 30, quando usciamo, Siviglia è ancora sveglia, la musica delle discoteche ci accompagna per i primi chilometri del percorso, ne dovremo fare solo 23.

È domenica 29 giugno, il buio non ci aiuta a trovare i segni per seguire il sentiero, domandiamo di tanto in tanto a qualche persona che esce dalle discoteche. Siviglia eccelle per la mancanza di segnali, è una scommessa trovare tracce del sentiero. Andiamo in direzione Nord. Dopo qualche chilometro





In lontananza Santiponce

troviamo due gendarmi, chiediamo indicazioni, ci fanno prendere un sentiero che costeggia il fiume *Guadalquivir*. Non li avessimo mai incontrati! Costeggiamo il fiume per circa un'ora, poi ci ritroviamo



a Guillena

all'interno di una grande azienda agricola, seguiamo l'unica strada esistente, ci costringe a fare un largo giro e ci riporta quasi al punto di partenza. Perdiamo un'ora abbondante in un giro inutile e facciamo circa 7 chilometri extra. Non si vede anima viva, non abbiamo possibilità di chiedere informazioni. Poi finalmente, dopo aver camminato per chilometri entro i confini di altre aziende agricole, riusciamo ad uscire sulla strada statale nelle vicinanze di *Santiponce*. Mancano ancora 13 chilometri a *Guillame*, meta della nostra prima tappa. Li facciamo sotto un sole cocente e su una striscia d'asfalto bollente.

All'entrata di *Guillame*, in un distributore di benzina,

troviamo un rubinetto con acqua, è festa! Per una ventina di minuti, a turno non facciamo altro che rinfrescarci e bagnarci la testa. Il mio cappello diventa un vaso, lo riempio continuamente d'acqua che verso, poi, sulla mia testa.

Guillame non ha un Albergo del Pellegrino, ci fermiamo nell'*Hostal Francés*, con aria condizionata nelle stanze, non possiamo rischiare di passare in bianco anche questa notte. Ci riposiamo, stiamo al fresco il più possibile. Proviamo a fare capolino in paese verso le 18,30, ma il gran caldo ci costringe a rientrare. Usciamo solo per cena. Una cena abbondante in un locale dove una bolgia di avventori beve e guarda, in televisione, la partita finale del campionato europeo, Spagna Germania. Mentre prendo appunti segna la Spagna, un boato... tutti esultano.

Lunedì 30/6/2008 - 2ª Tappa - Guillame / Castilblanco de los Arroyos. Km 19

Oggi colazione al bar. Partiamo alle 7,00 non senza un attimo di *suspense*. Ieri abbiamo lasciato la "guida" nel locale dove abbiamo cenato. Con gli orari che applicano i locali qui in Spagna disperia-



Castilblanco de los Arroyos



mo di trovarlo aperto a quest'ora e già stiamo armandoci di pazienza pensando di dover aspettare qualche ora. Pino va a vedere. Fortu-



atamente il locale è aperto, il gestore gli va incontro con la guida in mano. Si parte, la tappa di oggi è piacevole, sono ca. 20 i chilometri da percorrere, tra oliveti e bosco selvatico. C'è una quantità



Castilblanco de los Arroyos

enorme di conigli e lepri che ci attraversano la strada correndo liberi nei campi. Un paesaggio agreste incantevole. Solo una piccola sosta all'ombra per mangiare una mela e siamo subito a *Castilblanco de los Arroyos*.

L'Albergo del Pellegrino è moderno e pulito. In un bel terrazzo stendiamo le nostre cose fresche di bucato. Un piccolo riposo e subito a pranzo. Percorriamo le vie del paese, il riverbero del sole sulle pareti bianche delle case è incredibile, dà fastidio agli occhi. Dopo il pranzo non possiamo far altro che tornare in albergo, il caldo insopportabile non ci permette di far altro. Sono le

19,15 quando rimettiamo i piedi in strada, il caldo è ancora opprimente, ma spira una leggera brezza che lo allevia. Visitiamo *Castilblanco de los Arroyos*, Le sue stradine con le casette bianche, la sua chiesetta dove sul campanile, rivedo i grandi nidi e le cicogne. Mi siedo all'ombra mentre Pino e Enzo fanno la spesa per domani.

Martedì 1/7/2008 - 3^a tappa - Castilblanco de los Arroyos / Almaden de la Plata. Km. 29

Sveglia alle 5,00, la tappa è lunga e dobbiamo fare più chilometri possibili nelle ore fresche. Alle 6,00 siamo già in strada, ed è subito sosta a fare il pieno d'acqua fresca in una sorgente al centro del paese. Viaggiamo spediti per ca. 16 chilometri, fino al Parco Forestale di *El Berrocal*. Facciamo una sosta nella casa dove si trovano i guardaparco, ci riforniamo d'acqua, e poi avanti! Finora abbiamo camminato su strade asfaltate costeggiate da sugherete e da immensi allevamenti. Vacche e tori punteggiano i pascoli a perdita d'occhio. Ora secondo la nostra guida dovremmo attraversare il





Almadén de la Plata

“Paradiso”, fiumi, ruscelli e ombra a volontà. Delusione profonda! Forse tutto questo è vero in altri periodi dell’anno, ma, ora, solo pozzanghere e seccume, alberi tanti, ma non ad ombreggiare il cammino. Il caldo mi sembra più soffocante dei giorni passati. Rallento il passo, mentre gli altri due continuano spediti. Abbiamo da poco abbandonato il Parco. Dall’alto della prima altura lo spettacolo della natura è grandioso. Il brutto per me arriva ad un paio di chilometri dall’arrivo; vado in “*palla*”. Rallento il passo. Vedo le mie mani gonfie, prendo i bastoni da *trekking* per metterle in attività. Il caldo mi tormenta, a niente serve bere sempre più spesso e bagnarmi il cappello. Rallento ancora. Un’ultima ripida salita mi dà il colpo di grazia (la chiamano la salita del Purgatorio). Ogni due passi faccio una pausa. Siamo a soli 150 metri dalla vetta. Enzo mi fa togliere lo zaino, lo porta lui, poi lo aiuterà Pino, (me lo ridaranno alle porte del paese). *Almadén* è sotto i nostri occhi, giù nella valle, al termine di una ripida discesa a soli 500 metri. Il sentiero finisce dinnanzi all’officina di un fabbro. L’uomo ci viene incontro sorridendo, ci dice di averci sorpassato con il camioncino un’ora prima. Ci invita ad accettare dell’acqua fresca. Per noi è una festa, acqua freschissima, esce da una di quelle



macchine refrigeranti. Dopo un centinaio di metri, una fonte. Dobbiamo trattenerci per non farci un bel bagno. Ancora 200 metri, un vascone enorme con due bocche d'acqua sorgiva. Ancora sosta e ancora abbondanti rinfrescate. Ormai ristorati cerchiamo l'albergo del Pellegrino. È grande ed accogliente, una rapida doccia e subito a pranzo con il menu del Dia.

Mercoledì 2/7/2008 - 4ª tappa - Almaden de la Plata / Monesterio. Km. 37,5 (siamo in Estremadura)



Verso El Real de la Jara



El Real de la Jara

Questa mattina si parte in compagnia. Abbiamo con noi Adrian uno spagnolo di 57 anni che ha passato la notte nello stesso nostro albergo. Adrian ha già fatto una ricognizione del percorso, così perdiamo pochissimo tempo per trovare le frecce gialle che ci guidano nel cammino. Partiamo che è notte fonda, sono le 6 meno dieci. Tutti abbiamo una torcia nelle mani a rischiararci il passo. Attraversiamo numerose *Finca* (Aziende agricole) aprendo e richiudendo alle nostre spalle numerosi cancelli. In una, è ancora notte, ci vengono incontro, ringhiando, tre grossi *Perros* (cani). Una bella





scossa di adrenalina. Entriamo in massima all'erta, i nostri bastoni sono pronti. Avanzano ancora per qualche metro poi desistono e tornano indietro. Il sentiero si inoltra lungo immensi pascoli. Giungiamo a *El Real de la Jara* alle ore 9,00. Questa era la meta consigliataci dalla guida e quella alla quale avevamo pensato, dopo la giornata di ieri. Invece la mattinata fresca e ventilata, i 17 chilometri percorsi senza problemi, ci fanno decidere per la prosecuzione del cammino verso *Monesterio* che dista ancora 21 chilometri. Non prima però di aver consumato in un bar, caffè e latte con pane tostato. (In questa zona non si usa burro e marmellata sul pane tostato, ma olio e sale).



Monesterio

La strada sale dolcemente dai 200 metri s.l.m. ai 700, ma è ben mantenuta e piacevole da percorrere. Le fattorie si susseguono, le mandrie di bovini si danno il cambio con quelle di maiali e di ovini (pecore e capre), rare sono quelle di cavalli. Ettari di terreno ricoperti solo di querce e adattati solo al pascolo. Poca acqua in questo periodo. Adrian dice che nel periodo marzo/maggio, queste lande sono un incanto, tutte ricoperte di verde e di fiori.

Una bella salita ci attende poco prima di *Monesterio*, dove arriviamo alle 13,00 in punto. Non c'è albergo del pellegrino, la locale Croce Rossa che metteva a disposizione dei posti letti è chiusa. Siamo così costretti ad alloggiare in un *Hostal* (pensione)

convenzionato (20,00 • a testa), dove riposiamo le nostre, non tanto stanche, ossa. Si oggi è andato tutto bene. Che differenza con ieri! In più abbiamo fatto anche lezione di spagnolo. Adrian, che conosce abbastanza bene l'italiano, ha conversato per tutto il tragitto con Enzo, scandendo così bene le parole che io ascoltavo meravigliandomi di capire quasi tutto.



Verso Fuente de Cantos



Verso Fuente de Cantos colazione all'ombra

Giovedì 3/7/2008 - 5ª tappa - Monesterio / Fuente de Cantos. Km. 22

Finalmente una notte vera, un sonno profondo, l'aria fresca ha conciliato il sonno. Oggi ci attende una tappa tranquilla, partiamo alle 7,15. Un poco del ritardo è dovuto al gestore dell'albergo che ha aperto con ritardo il bar. Purtroppo i miei amici hanno i loro tempi e le loro abitudini; sono come le macchine, se non mettono il carburante nel serbatoio non partono.



Fuente de Cantos



Fuente de Cantos

Siamo pronti, un'aria fredda ci consiglia di coprirci meglio, il termometro che Adrian porta legato allo zaino segna 10° C. e tra noi c'è chi sopporta poco il freddo. (Quando io ho freddo, Pino muore di freddo. Dopo mezzora di cammino io sudo, due ore dopo Pino ha ancora la pelle d'oca sulle braccia). Percorriamo chilometri in un paesaggio quasi identico a quello di ieri. Solo più muretti a secco a dividere le proprietà a contornare la via e a delimitare gli innumerevoli recinti dove i maiali razzolano liberamente. Dimenticavo: *Monesterio* è uno dei principali centri di produzione del prosciutto e della lavorazione del maiale in Spagna.

Poi, all'improvviso, il paesaggio della valle cambia completamente. Distese immense di grano. Neanche un albero, niente ombra. La mietitura è agli inizi, solo in qualche campo è stata fatta.

Gran parte del grano è ancora al suo posto. In lontananza solo una grande trebbiatrice al lavoro. *Fuente de Cantos* si vede all'orizzonte, con le sue case bianche che risaltano in quell'immensa distesa. Ci fermiamo all'ombra di un trattore per mangiare un frutto. Il proprietario ci fa gli auguri di "buen camino" dicendoci che questo non è il periodo migliore per i viaggi. In marzo e aprile tutta la valle è un immenso campo verde piacevole da attraversare. Per noi oggi è un buon giorno, fresco e ventilato. Giunti a *Fuente de Cantos*, visitiamo il centro. Anche qui campanili pieni di cicogne e nidi di rondine ovunque, mai visti così tanti. Chiediamo informazioni per l'albergo - *Convento de los Frailes de Zubaran* (*Francisco Zubaran, pittore 1598 - 1664*) (ex convento). L'albergo è ottimo. Ci sistemiamo in una stanza da quattro letti. Ci siamo solo noi. Ci dicono che nel periodo febbraio-aprile l'albergo è sempre tutto esaurito. Ci indicano dove mangiare (*El Gato*) buonissimo *Menu del Dia* a soli • 8,00.

Ogni giorno verso le 18,00 si telefona a casa, l'unico contatto con il mondo esterno, qui niente televisione e niente giornali. Sembra che il mondo vada meglio senza notizie! Le voci da casa ti rallegrano... La moglie si è fatta bella per il battesimo di un nuovo nipotino... Diego, il mio nipotino di tre anni, che mi saluta "Quanti chilometri hai fatto?... Ma tu va piano... Quando torni?..."

Venerdì 4/7/2008 - 6ª tappa - Fuente de Cantos / Los Santos de Maimona. Km. 31

Sveglia alle 5,00. Secondo le previsioni la temperatura aumenterà, meglio partire presto. Usciamo. Dopo pochi minuti, Adrian si accorge di aver perduto la macchina fotografica. Lo aspettiamo mentre, torcia alla mano, torna sui suoi passi. La ritrova lungo la strada. Un poco di difficoltà per uscire dal paese ma poi tutto fila liscio. Niente di particolare, il paesaggio è pressappoco identico a quello di ieri, un susseguirsi di colline di pochi metri d'altezza, quasi pianura. I campi di grano a poco a poco lasciano il posto ad enormi vigneti, tutti giovani, impiantati da pochi anni, mentre altri terreni sono



Calzadilla de los Barros



Verso Zafra

pronti per l'impianto. Il sole sorge alle 7,10 e, spuntando da dietro una collina, d'incanto annulla tutti i tenui colori dell'alba. In pochi minuti sale velocemente. Ci darà ancora un'ora prima di diventare



Zafra

insopportabile.

Prima sosta, ci fermiamo per una visita e per un cappuccino, sì proprio un cappuccino, a *Puebla de Sancho Perèz*, per riprendere poi verso *Zafra* dove ci perdiamo per alcuni minuti nei vicoli del suo



Zafra



Zafra



Los Santos de Maimona

splendido centro storico. Dopo molto chiedere ritroviamo la strada, eccola! Dominata dalla torre di san Francesco, sotto la quale ci rifocilliamo per 10 minuti prima dell'ultimo slancio per *Los Santos de Maimona*. Qui giunti, brutte notizie per noi. Alcune gentilissime signore di un asilo nido presso cui ci siamo fermati per chiedere informazioni, ci comunicano, dopo aver telefonato in municipio, che l'albergo non è disponibile perché ospita gli alunni di un paese vicino, e negli alberghi del paese c'è il tutto esaurito. Si fanno in quattro per farci accomodare, ci offrono una bottiglia di acqua fresca e cercano di spiegare ad Adrian la situazione.

Qui entra in ballo l'efficienza e la conoscenza dei diritti del Pellegrino di Adrian, il quale ci dice di attenderlo nell'asilo e, zaino in spalla, si dirige verso il municipio. Trascorriamo una mezz'oretta sorridendo e gesticolando con i piccoli che man mano vengono ripresi dai genitori. Adrian torna sorridente con le chiavi dell'albergo.

C'è altra gente in albergo, ma possiamo andarci anche noi. L'albergo dista un paio di chilometri, che dovremo poi ripercorrere in senso inverso per trovare un locale dove pranzare. La cucina è ottima come altrettanto ottimo è il vino bianco che prendiamo (*Rueda*). Alle 19,00 ridiscendiamo in paese, dobbiamo andare in Comune per presentare le nostre credenziali e lasciare i nostri nomi. Ne approfittiamo per un giro turistico: splendida la piazza del Comune e la chiesa. Il paese è formato,



Los Santos de Maimona



Los Santos de Maimona



tutto, da casupole bianche ad un piano, pochissime quelle a due. Anche la parte nuova ha conservato questa caratteristica. Come tutti i paesi attraversati finora è pulitissimo, sembra che tutto sia stato rifatto da poco. “L’entrata nella Comunità Europea”, come dice Adrian “è stata una manna per la Spagna”.

Dall’alto dell’albergo, che si trova su una collina, il paese e la valle, che si sta ricoprendo di nuove piantaggini, stanno ai nostri piedi. Vediamo anche il percorso che faremo domani, piatto e assolato per tutti i 34 chilometri che ci aspettano. Speriamo bene!

Sabato 5/7/2008 - 7^a tappa - Los Santos de Maimona / Almendrialejo. Km. 36

Sono le 5 e un quarto quando esco dal dormitorio. È stata una nottataccia. Un primo gruppo di ragazzi è rientrato alle due del mattino facendo un bel baccano, due di loro rimasti fuori la porta parlano ad alta voce, disturbando ancora, finché non esco a chiedere un po’ di silenzio. Più tardi è rientrato un altro ragazzo, che per quanto cercasse di far piano ci sveglia nuovamente. Alle 4 e 30 si è alzato Adrian e, svegliatomi, faccio come lui.

Anche questa mattina il cielo è stellato, un incanto che da noi ormai non può essere più ammirato, troppe le luci che oscurano il firmamento. Sotto di noi le luci fioche del paese. Sembra un presepe.





Partiamo alle 6 e un quarto. Facciamo circa un chilometro e mezzo per consegnare le nostre chiavi





Villafranca de los Barros

in Comune. Dopo pochi minuti, torce alla mano, siamo nei campi. Il piacere della notte dura pochissimo, i colori dell'alba cominciano a stupirci. Ancora un poco, ecco il sole spuntare dietro una piccola collina, una foto è d'obbligo. Sono le 9 quando facciamo colazione a *Villafranca de los Barros*. Caffè, latte e pane caldo con olio e sale. Riprendiamo il cammino, cambia ancora il paesaggio, pochissimi oliveti, poi di colpo distese immense di vigneti dei quali tutta la pianura è piena. Sono migliaia di ettari, tutto è verde. L'occhio spazia, fino all'orizzonte, non se ne vede la fine. Arriviamo ad Almendralejo ed è ancora tutto un

immenso vigneto ben coltivato, ne siamo stupiti.

In città non c'è albergo. Troviamo da dormire presso una famiglia per 15,00 • a testa, in compenso



la città è grande, bella e vale la pena di visitarla. Mentre per il pranzo, come al solito, cerchiamo un locale, la sera ci dobbiamo arrabattare su un tavolinetto di 40 cm., messo tra le due camere, per dividere il pane e prepararci un panino.

Domenica 6/7/2008 - 8^a tappa - Almendralejo / Merida. km 30

Non ne posso più per il caldo. Faccio una colazione veloce, preparo lo zai-



Almendralejo

Il cubo la freccia e la conchiglia

no ed esco dall'appartamento. L'aria fresca del mattino mi rimette al mondo, aspetto fuori gli altri. I 26 chilometri di oggi diventano 30, infatti, dobbiamo tornare indietro di 4 chilometri per riprendere il tracciato della Via della Plata che abbiamo lasciato ieri per sostare a *Almendralejo*. La tappa non ha difficoltà, continua il rettilineo tra i vigneti, ora a tratti spunta anche qualche oliveto. Solo a qualche chilometro da *Merida* torniamo a vedere campi di grano e foraggio.



Mérida il ponte romano



Mérida sul ponte romano



Mérida



Mérida l'albergo

Da quattro giorni un mal di schiena non mi dà tregua, forse un colpo d'aria. In una delle solite soste cerco di fare delle flessioni, il dolore è forte. Adrian mi consiglia un esercizio, lo provo e... sollievo... il dolore diminuisce.

Riprendiamo il cammino, Merida è sempre più vicina. Il suo panorama non merita neanche una foto, tanto è comune e simile a tante città moderne. Man mano che ci avviciniamo ci viene incontro una periferia squallida come poche, una zona completamente dimenticata, un abbandono totale, sembra che tutto sia in smantellamento. E forse lo è. Tanto contrasta con quello che vedremo tra breve. Solo arrivati al fiume tutto cambia e d'incanto appare la città turistica tanto decantata.

Il fiume con il grande ponte romano, i giardini che la circondano, i nuovi ponti moderni, il monumento alla lupa - donato dalla città di Roma - e quello dedicato all'imperatore Ottaviano, l'albergo del pellegrino ricavato all'interno di un vecchio mulino con il fiume e un grande parco all'intorno, tutto fantastico. Come bellissima è la visita ai suoi monumenti: teatro e anfiteatro romano, e ai numerosi



Mérida l'Anfiteatro



Mérida l'acquedotto romano colonizzato dalle cicogne



Mérida l'acquedotto romano

resti della grandezza di Roma imperiale, disseminati in ogni zona della città. Stupendo e grandioso il suo acquedotto.



Mérida

Quando torniamo in albergo troviamo un nuovo amico: Juan. Camminerà con noi una settimana, giusto il tempo che può togliere ai suoi impegni.

Lunedì 7/7/2008 - 9ª tappa - Merida /Alcuèscar. km. 40,8

La tappa di oggi è lunga e ondulata, decidiamo perciò di alzarci alle 4,30. Più veloci del solito, siamo già fuori dall'albergo alle 5 e un quarto. Una città dormiente ci saluta con le sue luci e i suoi monumenti. Ci lasciamo alle spalle il monumentale acquedotto romano a tre arcate e saliamo verso l'invaso dello specchio di *Proserpina*. Arriviamo quando l'alba sta dispiegando i suoi colori. Passiamo accanto al possente muro che fa da diga. Costruito dai nostri antenati duemila anni fa, assolve ancora alle sue funzioni. I lampioni del parco che circonda l'invaso si riflettono sulle sue acque delineandocene i contorni.

Il sentiero prosegue in un paesaggio selvaggio. Sali e scendi continui tra querce e sterpaglie. Ogni tanto qualche lepore ci attraversa la strada fuggendo davanti a noi. Per chilometri il paesaggio mi ricorda quello della nostra isola del Giglio. Granito dappertutto, grandi palle di granito ammassate una sull'altra e rocce piatte affioranti dal terreno. Camminando sul sentiero, costituito da granito sfaldato, si ha l'impressione di camminare sulla sabbia della spiaggia dell'Arenella.

Ogni due ore, come ormai è solito, ci fermiamo dieci minuti per riprendere fiato, mangiare un frutto e bere un sorso d'acqua. La sosta diventa anche l'occasione per scattare qualche foto ricordo. Dopo aver camminato per oltre 37 chilometri da (GPS) - sì, il nuovo arrivato, Juan, ha il GPS - ci accorgiamo che qualcosa non torna. *Alcuèscar* è alle nostre spalle. Le indicazioni da noi seguite



sono quelle che indicano la vecchia *Via della Plata Romana* e non il nuovo tracciato che ci avrebbe portati ad *Alcuèscar*. Con molto disappunto, dei nostri piedi, dobbiamo tornare indietro di tre chilometri. Però abbiamo un po' di fortuna, passiamo attraverso i campi, in direzione del paese, senza seguire la strada. La prima costruzione che incontriamo è la Casa della Misericordia della Congregazione degli *Esclavos de Maria y Los Pobres*, ci accolgono a braccia aperte in una struttura niente male. Doccia veloce e pranzo in un vicino ristorante. Prendo come primo una zuppa d'aglio, qualcosa di divino. Un sapore mai sentito, penso che assomigli all'ormai sconosciuto nostro Pancotto. (Mi dicono che è un semplice soffritto: olio, due spicchi d'aglio, pimento, acqua calda e pane). Anche gli altri prendono primi piatti a noi sconosciuti e dicono di essere soddisfatti. Ancora oggi, al ricordo di quel sapore ho strane sensazioni tra le labbra. Per cena siamo ospiti della Compagnia.

Martedì 8/7/2008 - 10ª tappa - Alcuèscar / Valdesalor. Km. 27,5





Ponte romano sul río Ayuela - Casas de Don Antonio

È l'*Ospitalero* (il volontario che accudisce l'Albergo del Pellegrino) che ci viene ad aprire il cancello, alle 6 in punto, per farci uscire, salutandoci con il classico *buen camino*.

Quest'oggi la tappa è relativamente corta, la facciamo diventare una magnifica tappa turistica fermandoci spesso ad ammirare quanto incontriamo. Il cielo è leggermente nuvoloso e fresco. Come al solito in situazioni di temperatura del genere, Pino, animale a sangue freddo, stenta ad ingranare,



Casas de Don Antonio



Casas de Don Antonio

Enzo è in dormiveglia, mentre Adrian e Juan fanno il passo. Più tardi, con il sole alto, Pino se ne andrà avanti distanziandoci tutti, come al solito, di qualche centinaio di metri.





Lungo il percorso incontriamo i *Miliaria romani*. Il primo porta il numero XXVII. Il successivo è un *Miliaria Postale*. Nel buco della colonna troviamo una decina di messaggi lasciati dai pellegrini che ci hanno preceduto. Attraversiamo tre ponti romani ancora funzionanti.

Nel Pueblo Casas de Don Antonio, un magnifico mulino con le sue macine a cono ci dà l'occasione per alcune foto.

A pochi chilometri da *Valdesalor* un pozzo con pompa a mano e vasconi ricavati da blocchi granitici fanno un po' di spettacolo; mentre aquile e gabbiani volteggiano insieme sopra di noi, magnifici cinque, padroni e camminatori solitari in una pianura immensa e disabitata.

Valdesalor è un piccolo paese, non c'è albergo. Veniamo ospitati in Comune. Nell'aula consiliare ci sono, stesi a terra, quattro materassi pronti per noi. C'è un bagno ed una doccia. Poco dopo stendiamo il nostro bucato nel balconcino dell'aula consiliare; non per mancanza di tatto, ma è l'unico posto disponibile. Come non fotografarli?

Anche qui *Menu del Dia* a 10,00 €, ottimo e abbondante.





Valdesalor - L'aula Consiliare

A sera, nell'aula consiliare, apparecchiamo sullo scranno dell'assemblea la nostra cena.. È facile ironizzare e la battuta esce da sola "Come si mangia bene in Comune?", pensiamo ai tanti modi di dire della nostra bella Italia.

Ci scherziamo un po' tutti e giù grandi risate. Forse quando lo racconteremo saranno in pochi a crederci.



Valdesalor

Mercoledì 9/7/2008 - 11ª tappa - Valdesalor /Casar de Càceres. Km. 24

Al solito perdiamo tempo per uscire da Valdesalor. La costruzione di una nuova autostrada ha sconvolto la nostra segnaletica, perdiamo molto tempo. Poi di buon passo siamo a Càseres antica città romana, poi araba ed infine dal XII secolo riconquistata dai Re spagnoli. Il suo centro medievale è straordinario. Sembra che tutta la nobiltà dell'epoca abbia fatto a gara per costruire la sua dimora qui a Càseres e si prodigasse a costruire chiese, trasformando anche le vecchie moschee.

Giriamo per le sue vecchie strade e piazze per circa un'ora. Le macchine fotografiche hanno un bel da fare per fotografare il più possibile.



Càceres

Riprendere il cammino non è piacevole, un sole di nuovo cocente ci accompagna per gli ultimi 12 chilometri su un terreno completamente scoperto. Luogo poco adatto, in questo periodo, anche per il bestiame. Infatti, solo qualche capo in lontananza; ma tante le cicogne che svolazzano e ruspano i campi bruciati dal sole.

A Casar de Càceres, l'albergo è al centro del paese, stia-



mo per entrare, un vecchio del luogo, capendo che siamo italiani, ci trattiene per qualche minuto magnificando e omaggiando la nostra cultura con la recita di alcuni brani in latino e cantando un'aria della Tosca. Ci saluta poi contentissimo.

Sono le 18,00 quando, seduti in un bar con una fresca *Cervesa* (birra) davanti, studiamo tutte le nostre carte per conoscere meglio il tragitto che ci attende domani.



Verso Càceres

Lungo la strada non troveremo nulla! Né acqua né cibo; pertanto, decidiamo di partire alle 5 e mezza, portare più acqua e un frutto in più.



Càceres

Per cena invece abbiamo comprato una specialità del luogo "Torta del Casar" è un formaggio duro all'esterno e fuso all'interno. Si rileverà veramente squisito! Juan e Adrian invece hanno preso due bottiglie di vino, assicurano che è buonissimo. La giornata finisce allegramente attorno ad un tavolo nella sala da pranzo dell'albergo.

La notte, purtroppo, si rivela per me una delle peggiori. Caldo e zanzare non mi fanno chiudere occhio.

Giovedì 10/7/2008 - 12ª tappa - Casar de Càceres / Cañaveral. Km. 34,9

Come d'accordo, sveglia alle 4,30. Bastano pochi minuti per lasciarci il paese alle spalle, subito prendiamo una di quelle strade bianche in terra battuta che qui chiamano *Cañade*. Sono le antiche vie della transumanza, dove per secoli si spostavano, da Nord a Sud, le mandrie di bovini ed ovini in cerca di pascoli più ricchi.



Casar de Càceres L'albergo del pellegrino

Man mano che il sole si alza il paesaggio si fa più nitido. Ci rendiamo conto di trovarci all'interno di un paesaggio lunare. Pianure, piccole depressioni, blocchi enormi di granito che coprono il terreno all'infinito

Facciamo chilometri attraversando aziende che allevano bestiame. In alcune entriamo attraverso cancelli da richiudere diligentemente alle nostre



spalle, in altre attraversiamo una specie di fossato ricoperto da rulli in ferro, impossibili da attraversare per il bestiame. Si cammina tra mandrie al pascolo; in due casi dobbiamo fare un largo giro per



sfuggire alle minacce di tori e mucche che diventano aggressivi quando sentono in pericolo i loro piccoli. (evidentemente ci percepiscono come una minaccia).





Costeggiamo per alcuni chilometri il lago artificiale dell'*Alcàntara*. Riprendiamo, poi, il sentiero che ci conduce a *Cañaverál*. Il paese sembra non arrivare mai, mentre i miei piedi colpiti da due vesciche mi fanno sentire un menomato. L'albergo è un appartamento con tre stanze e cucina, ne prendiamo possesso per una doccia e un sonno ristoratore. Siamo in sei... c'è un italiano di Collegno (TO), Lino.

Venerdì 11/7/2008 - 13ª tappa - Cañaverál / Carcaboso. Km. 40



lago artificiale dell'Alcàntara

Quando usciamo alle 5 e un quarto, il cielo è carico di stelle, ma io ne vedo più degli altri. Le due vesciche che ho sui talloni mi danno un dolore acuto ad ogni passo, dolore che scema dopo aver fatto una decina di chilometri, ma il fastidio e un doloretto di fondo rimangono per tutto il giorno. Agli altri componenti del gruppo sembra che tutto vada bene, qualche piccolo doloretto ogni tanto, ma poi tutto passa.



lago artificiale dell'Alcántara

Entriamo in un fitto bosco di querce. Ci troviamo improvvisamente al buio. I rami delle querce, alla



Cañaveral

luce delle nostre torce, sembrano fantasmi. Abbiamo qualche difficoltà a seguire la freccia gialla. L'altro italiano che camminava qualche decina di metri avanti a noi sparisce dalla nostra vista. Lo ritroveremo la sera in albergo. Camminiamo per 29 chilometri all'interno di un paesaggio acreste, dove gli ovini la fanno da padroni. Il sentiero a differenza dei giorni passati non è pietroso. A tratti camminiamo su un manto d'erbetta secca piacevole da calpestare. Poi d'incanto in vista di *Galisteo* tutto cambia, sembra un mondo nuovo. Il tutto annunciato da un canale che costeggiamo per un tratto. È un miraggio, dopo tanti chilometri di terreno bruciato dal sole, finalmente un'agricoltura vera! Campi di mais irrigati! Orti! Sono i primi che vediamo. *Galisteo* ci dà l'impressione di un paese fortunato: sistemato su di una collina, circondato da alte mura che raggiungono gli 11 metri, e da un fiume ricco di acque che gli permette una ricca agricoltura.



Verso Galisteo



Verso Galisteo



Galisteo

Lasciamo il sentiero per una visita. Il vecchio paese è tutto entro le mura, mentre il nuovo trabocca verso la pianura. Nella piazza principale una fontanella diventa il nostro piacere, tutti ci rinfreschiamo abbondantemente con le sue acque.

Il rimanente cammino per *Carcaboso* si snoda su una monotona striscia di asfalto che costeggia numerose fattorie, campi di mais e “orti solari” (impianti di cellule fotovoltaiche). L’acqua scorre sui lati della strada.



Galisteo

In paese troviamo difficoltà con l’alloggio. In Municipio ci mandano presso i campi sportivi, dovremmo alloggiare lì, dormendo negli spogliatoi. Ma non è possibile! Gli impianti sono occupati per un torneo di calcio che durerà per tutta la notte.

Ci facciamo una doccia e torniamo in paese, dove troviamo alloggio in una casa privata.

Sabato 12/7/2008 - 14^a tappa - Carcaboso / Aldelnueva del Camino. Km. 40,800



Caparra

Ormai è un classico, sveglia alle 4,30 (che poi viene sempre anticipata). Tutto di corsa, anche la colazione: un bicchiere di latte, uno yogurt, due dolcetti (Le Maddalene... mi verrà la nausea a forza di mangiarle) e via in strada con lo zaino in spalla. Anche gli spagnoli sono veloci. Adrian come al solito ha già controllato il percorso in uscita dal paese, perciò lasciamo velocemente *Carcaboso*. Anche oggi le mie vesciche fanno vedere le stelle. Cerco di camminare di punta, di lato, di tacco, ma come il piede tocca terra è un dolore atroce. Rimango spesso indietro, mi salvano un poco quel mare di cancelli che bisogna aprire e richiudere alle nostre spalle. Il cammino è interessante e vario, tutto sentiero su terra battuta. I “Cubi”, blocchi di pietra quadrata che segnano la Via della Plata, oltre alla freccia gialla, sono numerosi. Solo all’ingresso di una fattoria abbiamo qualche esitazione, ma tutto va per il meglio. Abbiamo camminato per 19 chilometri, quando vediamo *L’arco di Caparra*. Splendido arco, ancora intatto, alla confluenza delle strade principali della distrutta città romana di *Caparra*. L’arco è ben conservato e deve essere molto importante sotto l’aspetto architettonico, tanto che la



Pino



Aldelnueva del Camino



Adelnueva del Camino

Regione dell'Estremadura l'ha preso a simbolo della Via della Plata, e l'ha inciso su tutti i Cubi che la indicano. Gli scavi archeologici mostrano tratti di grandi strade e resti di edifici di una certa importanza. Sostiamo sotto l'arco per le foto ricordo, poi, mentre gli altri mangiano qualcosa, io mi rimetto in cammino, non mi va di condizionare il loro passo, sono molto più lento e rallento anche loro. Non so se hanno sostato troppo, ma fatto è che li rivedo dopo due ore, quando mi fermo per un sorso d'acqua. Enzo è incazzato nero, dice che si sono preoccupati non vedendomi.

A pochi chilometri da *Adelnueva del Camino*, l'ennesima nuova autostrada ha sconvolto nuovamente la segnaletica. Ci troviamo in difficoltà. Saltiamo un cancello chiuso, dove è ancora evidente una vecchia freccia gialla, poi un muretto di confine. Camminiamo per una ventina di minuti, saltiamo un altro recinto, giriamo una curva e con una fortuna davvero sfacciata ci troviamo davanti ad un "Cubo". Ancora un'ora di cammino ed arriviamo. Troviamo una trattoria aperta per il pranzo, ma per la cena è un problema, è tutto serrato. Il sabato sera e la domenica è sempre un problema. Dobbiamo fare due chilometri per trovare in una stazione di carburanti alcuni tramezzini per domani.

Per cena ci fanno un panino con frittata innaffiato da un boccale di birra in un centro anziani.

Le sorprese non sono finite; veniamo a sapere che, in paese, ci sarà festa grande per tutta la notte. Spettacolo musicale fino alle quattro del mattino. Figuratevi come passiamo la notte. La stanchezza prevale solo per un paio d'ore ma è sonno profondo.

Domenica 13/7/2008 - 15^a tappa - Adelnueva del Camino / Valdelacasa. Km 35

Tutti assonnati ma pronti a scattare alle 4,30. La musica ha cessato di tormentarci da soli dieci minuti. Facciamo colazione nella vicina stazione di servizio e ci avviamo verso *Baños de Montemayor*. Finalmente un paesaggio diverso, siamo in montagna! Si sale, prima lentamente, poi a tratti ripidamente. Al chiarore dell'alba vediamo i primi boschi di pini, querce e castagni, per strada i primi rovi con le prime more. Sembra di essere sui nostri Appennini, acqua, fiumi, laghi e verde, tanto verde. A *Baños de Montemayor* ci lascia Juan. Ha finito le sue ferie. Ad un incrocio mette a terra la sua *Mochila* (zaino). Aspetterà qui il pulman che lo riporterà a Merida, dove ha lasciato il suo automezzo per venire con noi.



Baños de Montemayor



Sono abbracci e baci di saluto da tutti noi. È stato un ottimo compagno di viaggio, discreto e sensibile, e per questo avevamo imparato ad apprezzarlo. La commozione lo prende alla gola, fa del tutto per non mostrarlo, ma è evidente. Anche noi non siamo indifferenti alla sua partenza, otto giorni di vita in comune lasciano il segno specialmente quando si è apprezzata una persona per le sue qualità e le sue idee.

Ci voltiamo più volte a salutarlo, dall'alto dell'erta strada che abbiamo iniziato a percorrere, finché non sparisce alla nostra vista.

Il cammino prosegue. Velocemente superiamo *Calzada de Bèjar*. Il paesaggio vario ci distrae e non ci fa sentire la fatica. Non fa caldo e anche questo ci aiuta a tenere un buon passo. Siamo entrati nella Regione di Castiglia/Leon, bandiere e cartelloni ci danno il benvenuto. A *Valverde de Valdelacasa* in un gran fontanile l'ultima rinfrescata prima di compiere l'ultimo sforzo della nostra giornata di pellegrini. Mancano solo tre chilometri per *Valdelacasa*, ma sono tutti in salita. Qui giunti, incontriamo un imprevisto: non c'è albergo. Ci ospitano di nuovo nell'aula consiliare del Comune, ma non c'è doccia. Ci laviamo in una vicina stradina. Un tubo di plastica è la nostra doccia. Nell'aula consiliare non ci sono materassi, dovremo



Valverde de Valdelacasa



Valdelacasa



Valdelacasa



Valdelacasa

dormire in terra. Lino non ci sta! Si rimette sulle spalle lo zaino e va avanti altri otto chilometri fino a *Fuenterroble de Salvatierra* dove pare ci sia un albergo. Noi ci allunghiamo su alcune sedie imbottite che sono in aula. Per questo pomeriggio hanno superato la prova. Chissà che sarà questa notte? Siamo a quota 900 m.s.l. e si sente l'aria più fresca.

In paese sono gentili. Aprono, apposta per noi, un negozio di alimentari per permetterci di fare rifornimento per questa sera e per il cammino di domani. Stiamo tornando in Comune, passiamo davanti la chiesa, mentre una signora la sta aprendo, chiediamo di visitarla. Ci fa entrare, è bellissima, del XV sec. Restaurata, ma lasciata com'era con tutte le vecchie pietre al loro posto. La signora ce ne spiega la storia, e ci da un consiglio, "Se siete amanti delle cose belle, visitate *Salamanca*, una città pregevolissima, chiamata da noi la piccola Roma".

Durante la cena si parla anche di questo, della memoria delle cose, di Santiago, dell'arte romanica e barocca e dei sentimenti che ispira. Ognuno dice la sua e la conversazione va avanti finché verso le dieci e trenta ci sdraiamo sui letti di sedie. In quella posizione immagino *Valdelacasa* come un piccolo paese sospeso tra cielo e terra. Piccolo, silenzioso con i suoi pochi abitanti, seduti ancora fuori dalle porte a godersi il fresco e fare le ultime chiacchiere. Mi addormento sicuramente dopo mezzanotte, perché sento i battiti dell'orologio pubblico.

La notte passa tra dolori e movimenti continui. La sveglia alle quattro e venti ci trova più stanchi di prima.

Lunedì 14/7/2008 - 16^a tappa -Valdelacasa / San Pedro de Rozados. km. 37,600

L'alba ci trova in strada. Sono già due ore che camminiamo (benedette torce). Attraversiamo *Fuenterroble de Salvatierra* che sta schiarendo, passiamo davanti all'albergo (ci diranno poi che è uno dei migliori della "Via") Si va avanti tranquilli, si sale continuamente fino al picco più alto della Via della Plata, "*Il Pico de la Dueña*, (1200 m). In alto, tra le rocce, messa in cima ad un palo, la Croce di Santiago. Ci godiamo uno scenario magnifico, la vista spazia su tre valli. Il sentiero per



Il Pico de la Dueña

arrivarci, sassoso e obliquo, però, mi distrugge i piedi e mi fa riaffiorare tutti i dolori che si erano assopiti. Meglio non sta Pino. Ha un dito spaccato che gli dà problemi. Mentre siamo in vetta arriva un altro italiano, un ragazzo di Padova, che da circa un mese sta facendo da solo e senza fretta la "Via". (Ma in questo periodo, viaggiamo solo noi italiani?) Gli ultimi 12 chilometri sono un tormento, l'osso del calcagno sembra colpito da martellate. Dopo una ripida discesa, la pianura sembra non finire mai, finché un cartello non ci segnala *San Pedro de Rozados* a soli due chilometri e mi riprende il buon umore.



San Pedro de Rozados

Proprio all'ingresso del paese c'è un albergo, 6 posti letto, ricavato in un piccolo appartamento. È sistemato in modo delizioso. È un sogno, ha letto e lenzuola pulite.



Si pranza in una vicina piscina, dove una volenterosa cuoca ci cucina "Maccheroni". Il sugo è buonissimo, peccato che i maccheroni siano scotti. Subito dopo in albergo; ho bisogno di massaggiare i piedi e recuperare le forze.

Ci svegliamo che è già tempo di darsi da fare, chiudono i negozi, dobbiamo fare la spesa. Mentre butto giù due appunti, Pino è occupato a preparare pomodori e cetrioli, mentre Enzo e Adrian sono andati a cercare del pane.

San Pedro de Rozado: l'albergo del Pellegrino



In vista di Salamanca



Martedì 15/7/2008 - 17^a tappa - San Pedro de Rozados / Salamanca. Km 25

Oggi la tappa è di tutto riposo, ma vale la pena dormire poco e lasciare l'alberghetto a notte fonda. Oggi è il giorno di *Salamanca*, la città che a detta di molti è tra le più belle di Spagna.

Il sentiero è ben segnato e quasi tutto in piano. Arriviamo presto in vista della città. Da una piccola altura che la sovrasta ne scrutiamo le cupole e i campanili, la quantità di questi ci fa supporre una città ricca di opere d'arte e di storia. Sostiamo solo



Salamanca



pochi minuti per alcune foto. La città ci aspetta, e noi siamo impazienti di vederla.





Manca qualche minuto alle 10 quando attraversiamo il ponte romano che immette alla città vecchia. L'impatto è subito forte, entriamo dalla parte della cattedrale, poco tempo per osservarne l'esterno, il sole ancora basso non le da tutto il risalto che merita. Andiamo a prendere possesso della stanza in una pensione, proprio al centro della città, riproponendoci di tornare sui nostri



passi per una visita approfondita della cattedrale. Sono solo le 11,00 quando scendiamo, macchine fotografiche alla mano. Rimaniamo tutto il giorno in giro, tra piazze, vicoli, chiese, palazzi e musei a fare i turisti, la città merita, è veramente come la definiscono una piccola Roma, per i tanti suoi monumenti e per la vita culturale che a quanto si dice è intensa e viva. Forse le mie foto riusci-



ranno meglio di me a descriverla.

Rientriamo in albergo solo per consumare una frugale cena e subito ne usciamo per goderci Piazza Mayor, ormai invasa dai tavoli dei numerosissimi bar e ristoranti che la punteggiano, completamente invasa dalla folla. Si stenta ad attraversarla, questo ci permette però di goderci un coro polifonico che si sta esibendo dinanzi ad uno dei tanti bar.

La vita sembra inizi ora, tutto il centro si è popolato all'inverosimile, sono tutti in strada, a godersi le ore più fresche della giornata. L'ultima visita la facciamo alla piazza dell'università, un capolavoro che Adrian, avendola frequentata, ci teneva a farci conoscere. Con nostro disappunto dobbiamo rientrare, domani ci aspetta un'altra alzataccia.

Mercoledì 16/7/2008 - 18ª tappa - Salamanca / El Cubo de la Tierra del Vino. Km. 35,5

Salamanca è ancora viva. Mentre la lasciamo, Piazza Mayor è ancora invasa da ragazzi mentre passano le autopompe della Nettezza Urbana per pulirla.

Ci mettiamo circa mezz'ora per lasciarci la città alle spalle. In mancanza di segnaletica prendiamo la direzione di *Zamora*. Attraversiamo due paesini ancora immersi nel sonno: *Aldeaseca de Armuña* e *Castellanos de Villiquera*. Tutto procede abbastanza bene fino a *Calzada de Valdunciel* dove pensavamo di far colazione in un bar, invece è ancora tutto chiuso. Proseguiamo per qualche chilometro in mezzo a campi di grano e girasoli. In questa zona stanno mietendo in questi giorni, ammucciano il grano anche all'aperto, addirittura lo ammucciano usando le scavatrici.

Il sentiero si trasforma, macchine da sterro sono all'opera; stanno costruendo una nuova autostrada. Per chilometri è tutto stravolto, non sappiamo più dove camminare, facciamo alcuni chilometri sulla costruenda autostrada, finché ci si avvicina una macchina e un uomo ci prega di uscire dal cantiere: loro sono responsabili di eventuali incidenti che potrebbero capitarci. Ci incamminiamo verso la vicina statale, è un inferno di traffico. Cerchiamo qualche sentiero secondario, ci ritroviamo su una linea ferroviaria dismessa. Siamo costretti, dopo un po', a ritornare sulla statale e per farlo dobbiamo attraversare prima un campo di grano appena mietuto e subito dopo un campo di fieno secco. Appena tornati sulla statale dobbiamo sostare alcuni minuti per toglierci scarpe e calzini, dobbiamo liberarli da una quantità enorme di "pughe" che si sono infilate da tutte le parti..

Ancora asfalto, tanta è la monotonia che per poco non vediamo il cartello che indica *El Cubo de la Tierra del Vino*, dove troviamo un accogliente Albergo del Pellegrino

Torniamo da pranzo sazi e soddisfatti. Lino, che non è venuto con noi, si è cucinato un pacco di spaghetti, non è riuscito a mangiarli tutti e ne ha lasciati per noi. Anche se sazi, io e Pino non riusciamo a trattenerci, è troppo tempo che non mangiamo pasta, così ci diamo da fare e alcune forchettate raggiungono i nostri stomaci.

Mettiamo a riposo le membra, io e Pino abbiamo ancora problemi ai piedi e il camminare ci stanca forse più degli altri che sembrano insensibili alla fatica. A cena cuciniamo anche noi della pasta: penne al tonno, il cuoco è Enzo. Lino offre due bottiglie di vino. La conversazione va avanti piacevole con lo stomaco pieno e un buon bicchiere di vino in mano.

Giovedì 17/7/2008 - 19ª tappa - El Cubo de la Tierra del Vino/ Zamora. Km. 35

Ma è possibile che tutte le mattine c'è un problema a trovare la strada? Camminiamo ormai da 20 minuti quando a Enzo viene il dubbio di aver sbagliato strada (ieri sera aveva studiato il percorso insieme ad Adrian). Torniamo sui nostri passi, al buio è facile non vedere una freccia, prendiamo la strada giusta, il passo è veloce, una luna quasi piena ci illumina dall'alto. Attraversiamo una campagna rigogliosa, campi di grano perlopiù ancora da mietere e qualche sporadica vigna. Siamo lontani dalla



Verso Zamora



Verso Zamora



Zamora



Zamora



L'Albergo del Pellegrino



Zamora



carretera (statale), il silenzio è assoluto. Solo dopo 13 chilometri attraversiamo un piccolo centro: *Villanueva de Campeàn*. Sta aprendo un bar, ci fermiamo per un caffèlatte e subito seguiamo verso *Zamora*. Mancano ancora 12 chilometri quando vediamo il suo profilo. La meta visualmente è vicina, ma sembra non arrivare mai. Finalmente i nostri piedi toccano il ponte medievale sul fiume *Duero*, passato il quale entriamo in *Zamora*. Sono le 11,30 quando, davanti all'albergo del Pellegrino, ci togliamo gli zaini. In sei ore, abbiamo percorso i 35 chilometri che ci separavano dalla città, volevamo arrivare presto e avere più tempo per visitarla. Suoniamo il campanello dell'Albergo, nessuno risponde. Gli occhi vanno su un piccolo cartello: si apre alle 16,30. Adrian si rimette lo zaino e, deciso come sempre, va verso il municipio in cerca di qualcuno che ci venga ad aprire. Noi aspettiamo tranquilli dinanzi all'albergo. Torna dopo due ore, questa volta non è riuscito nel suo intento. Non c'è stato nulla da fare. Si apre alle 16,30!



Zamora

Non ci resta che rimetterci in spalla gli zaini e girovagare per la città facendo un po' di turismo. Contemporaneamente cerchiamo un ristorante che applichi il *menu del dia*.

Torniamo verso le 15,30 davanti l'albergo. Lasciati gli zaini sui gradini dell'entrata ci sdraiamo, chi sulle panchine di un vicino giardinetto, chi a terra all'ombra di un muro, in attesa che l'incaricato venga ad aprire.

L'albergo è nuovo, è stato aperto solo da tre mesi. Imputiamo a questo l'insensibilità verso il pellegrino o la poca conoscenza delle sue esigenze. Come è possibile far attendere cinque ore delle persone, sporche e sudate, che pur di visitare la città, si alzano alle quattro del mattino, e "volano" per 35 chilometri? Come è possibile che una amministrazione non faccia il possibile perché anche una sola persona abbia più tempo per visitare la sua città?

Sistemate le nostre cose, torniamo in centro, c'è tanto da vedere; bellissime le sue chiese romaniche, entriamo in tutte quelle che troviamo aperte. Il castello invece è in restauro e non possiamo visitarlo. Si cena in albergo, c'è un ottima cucina. Il nostro cuoco personale, Enzo, prepara linguine alla matriciana, manca qualche ingrediente, ma sono fantasticamente al dente!!

Venerdì 18/7/2008 - 20ª tappa - Zamora / Riego del Camino. Km 33,5 + 12

Ho appena fatto la barba, il mio viso è fresco e sveglio. Mentre aspetto che gli altri finiscano di prepararsi mi affaccio alla finestra e mi godo il panorama notturno di Zamora. Il ponte medioevale, il fiume che scorre lento, la chiesa romanica sotto di noi, ricoperta da nidi di cicogna, le cicogne, dentro i nidi, già sveglie (chissà quanto dormono)? La luna piena che tutto rischiarava ti invita a godere più a fondo di questo incanto. Ma ormai è ora, tutti sono pronti. Usciamo salutati dal veloce toc, toc, dei becchi delle cicogne. Sì, sembra che ci augurino il *Buen Camino*. La città è silenziosa, attraversiamo il centro storico e ci incamminiamo nelle ampie strade della città moderna. Mai città è stata così ricca di segnali per aiutare il pellegrino a trovare il sentiero. La freccia gialla è ad ogni



Verso Riego del Camino



Fontanillas de Castro



incrocio. Un'ultima rotonda e per cinque chilometri cammineremo solo su asfalto, poi un paesino, *Roales del Pan* e nuovamente terra battuta. La luna piena che ci illumina il cammino e le strisce bianche della strada ci fanno usare poco le torce. Un'ora dopo attraversiamo un piccolo paese, ma, stranamente, da un po' non vediamo più frecce. Cominciamo ad insospettirci. Passato il paese, non troviamo il sentiero che, secondo la guida dovrebbe correre parallelamente alla strada statale. Abbiamo già fatto circa 10 chilometri. Con attenzione, seguiamo ad andare avanti, ancora qualche chilometro e finalmente una grande stele in marmo che indica il cammino. Ci avviciniamo, rinfrancati, leggiamo la scritta: *Via della Plata Sentiero Portoghese! PORTOGHESE!!!* Siamo completamente fuori pista. A Zamora (lo sapremo dopo) C'erano due indicazioni. Una, indicava il nostro cammino che costeggia la statale n. 630 (*Carterra de la Ruta de la Plata*) e l'altra che costeggia la *Carterra Zamora Carrajales* e si immette nel Cammino Portoghese.

Ora, non possiamo fare altro che seguire il cammino portoghese con la speranza di incrociare strada facendo il nostro. Attraversiamo il pueblo di *Hiniesta*, ancora non c'è anima viva, nelle strade, tutti dormono. Seguiamo, a senso, la direzione Nord. Maciniamo altri chilometri su strade sterrate. Finalmente incontriamo un uomo che sta annaffiando un orto dietro una casetta. È molto gentile, cerca (fortunatamente c'è uno spagnolo con noi) per una decina di minuti di spiegarci le strade, i sentieri, gli attraversamenti di ferrovia che dobbiamo fare per tornare verso il nostro cammino. Siamo completamente fuori strada!! Torniamo verso Est. Dopo aver passato un ponte ferroviario, unico punto fermo delle istruzioni dateci, attraversiamo chilometri di campi di grano, fattorie di bestiame, senza tener conto dei confini. Andiamo in direzione di una strada statale di cui sentiamo in lontananza solo i rumori. Adrian è sempre in testa, infaticabile esploratore, quasi si sentisse in colpa per l'errore fatto. Incontriamo un contadino sul suo trattore, anche lui gentilissimo, si ferma e ci indica la strada. Ormai siamo vicini a *Montamarta*. Cittadina che avremmo dovuto raggiungere alle 8,30. Ora sono le 11 meno dieci. Abbiamo allungato il percorso di circa 12 chilometri. Ci fermiamo per il solito caffèlatte. Ristorati e rincuorati riprendiamo il cammino, ci aspettano ancora 15 chilometri. A tre chilometri da *Riego del Camino* c'è *Fontanillas de Castro*, un minuscolo pueblo di pochi abitanti. Ha però, per noi, un grandissimo pregio. Ha una fontanella ricca di acqua fresca e per noi, che camminiamo da oltre otto ore, vale molto più di tanto oro. Facciamo 10 minuti di sosta, una rinfrescata, un frutto e gli ultimi 3 chilometri e mezzo volano.

A *Riego del Camino*, paesetto rurale sperduto tra campi di grano e piccoli allevamenti di bestiame, inaspettatamente - la nostra guida diceva che non c'era - troviamo un Albergo del Pellegrino ed un bar dove si fanno in quattro per prepararci un buon pasto.

Contro ogni aspettativa, dopo 45 chilometri percorsi, quasi tutti sotto un sole cocente e gli inconvenienti avuti, siamo tutti in ottima forma. La doccia e il buon pasto, poi, ci hanno anche messo di buon umore. Lino - oggi è il suo compleanno - assolutamente vuole offrirci il pranzo, non possiamo che accettare.

Con il percorso di oggi la nostra guida non è più consultabile. Non andremo più, come previsto alla partenza, verso *Astorga* e da qui in pulman a *Santiago de Compostela*, ma faremo in parte, fino a *Gudiña*, il Camino Via della Plata che attraversa *Puebla de Sanabria* e *Orense* (*Camino Sanabres*)

Sabato 19/7/2008 - 21^a tappa - Riego del Camino / Tabara. Km. 34

La luna, sempre piena, rischiarà i nostri passi fino a che, in concomitanza dell'aurora, tramonta.

Il sole, che sorge, ci trova tra le rovine del monastero di *Moreruela*, per visitare il quale abbiamo fatto una piccola deviazione. Ne valeva la pena. I resti del monastero cistercense del XI Sec., il primo costruito in Spagna dall'ordine e distrutto una prima volta dal califfato di *Cordova*, sono grandiosi. Per ammirarli da vicino dobbiamo saltare dei cancelli e alcuni muri. L'apertura al pubblico è per le ore 10,00. Troppo tardi per noi.

Il cammino riprende tra boschi e saliscendi di colline fino ad arrivare nella conca, tutta coltivata ed irrigata, dove si trova *Faramontanos de Tabara* e la stessa *Tabara*, meta della nostra giornata. Gli ultimi chilometri sono un interminabile rettilineo assoluto. A *Tabara* l'albergo è pieno di pellegrini. (20 persone). È finita la solitudine, questa parte del percorso è più frequentata, d'ora in poi dovremo dividere i servizi e gli spazi con più persone. Ci indicano un buon ristorante, peccato che si trovi molto fuori dal paese e dobbiamo aggiungere a quello già fatto altro cammino. Torniamo, però, tutti allegri, poiché le due bottiglie di buon vino tracannate hanno smosso le nostre corde vocali. Cantiamo stornelli romani tra l'allegria di Lino e Adrian.

In un grande fontanone nei pressi dell'albergo facciamo il bucato. È l'occasione, per me, di lavare anche camicia e pantaloncini. Questa sera *spaghetti ad aio e oio*, peccato che l'olio sia di semi, ma sono graditi da tutti. Adrian ne va pazzo, si fa spiegare la ricetta, vuole riproporli, quando torna a casa, ai suoi amici. Dopo cena tutti al fresco fino a tardi, le camerate sono forni.

Domenica 20/7/2008 - 22^a tappa - Tabara / Santa Marta de Tera. Km. 23



Monastero di Moreruela,



Faramontanos de Tàbara



Tàbara l'albergo del Pellegrino



Tappa di riposo finalmente, ma sempre presto si parte, ormai l'abitudine ha il sopravvento. Usciamo da *Tabara* dirigendoci verso Nord. In lontananza, sulle colline, novelli mulini a vento: una trentina di pale eoliche girano accarezzate dal vento. Ci dirigiamo verso di esse. La strada sale dolcemente. Andiamo avanti e, alle 8,30, attraversiamo *Bercianos de Valverde*. Una vecchina sta aprendo un bar, vorremmo ma non possiamo prendere nulla, troppo tempo per scaldare le macchine.

È prestissimo quando arriviamo a Santa Marta de Tera. Ci accolgono in Comune.

Al primo piano un camerone con dieci letti. Dobbiamo far presto a sistemarci. A pian terreno, in un altro salone, è allestita una chiesa, fra poco celebreranno la SS. Messa. Niente di arcano; la chiesa e l'albergo del pellegrino sono in restauro, così hanno dovuto adattare il Comune a chiesa e albergo. Visitiamo il vicino cimitero, addossato alla chiesa in restauro. Tra le strutture del cantiere ammiriamo la più antica statua di San Giacomo vestito da pellegrino.



Verso Santa Marta de Tera

Alle 13,00 anche noi assistiamo alla SS. Messa. Quando questa è finita, *L'Alcalde* (il sindaco) ci fa salire sulla sua autovettura e, poiché in paese non c'è ristorante, ci accompagna a quello di un paese vicino. Poi, nel riportarci indietro, a pranzo effettuato, ci fa percorrere un tratto della strada che faremo domani, spiegandoci i punti critici nei quali potremmo perderci.

Dopo il riposo pomeridiano ci mettiamo in moto per procurarci la cena. Tutti i negozi sono chiusi.



Antica statua di San Giacomo



Chiesa e albergo del Pellegrino

Ma la gentilezza degli abitanti - telefonano per farci aprire un negozio e ci fanno accompagnare da alcuni ragazzi - ci permette di rifornirci.

All'improvviso, vento e nuvole, il cielo si fa nero, tuoni e lampi in lontananza. A qualche chilometro si sta scatenando un violento temporale.

Qui da noi solo qualche goccia, peccato! Ma domani sarà sicuramente più fresco.

Lunedì 21/7/2008 - 23^a tappa - Santa Marta de Tera / Mombuey. Km. 36

Il temporale di ieri ha lasciato il segno. L'aria è fresca e pungente, questa mattina.

Usciamo prima di ogni altro giorno, sono le 5,00 quando chiudiamo alle nostre spalle il locale che ci ha ospitato per la notte. Alla luce delle torce, stando bene attenti ad ogni segno, attraversiamo



Calzadilla de Tera



Olleros de Tera

stradine di campagna per chilometri, tutte circondate da pioppeti. Il fiume *Tera* ci fa da guida. Camminiamo sempre tenendolo sulla nostra sinistra. È un fiume ricco d'acqua, come ricche sono queste terre da esso attraversate. Dopo alcuni chilometri due paesini: *Calzadilla de Tera* e *Olleros de Tera*. Tutto qui prende il nome dal fiume. Li attraversiamo mentre tutti ancora dormono. Oltre al fiume, ricco d'acqua, c'è anche un grande canale e una miriade di ruscelli irrigui, tanto che alcuni tratti della strada sono sommersi. Dopo questi paesi, il sentiero si restringe e sale, attraversiamo un fitto bosco, sempre tenendoci vicini al fiume *Tera*. Il percorso è bellissimo, ogni tanto qualche zaino rimane impigliato tra la bassa vegetazione. Usciamo dal bosco, siamo fradici, quasi avessimo assorbito tutta l'umidità della brinata notturna, della nebbia e del vicino fiume.

Immessi su una strada asfaltata, attraversiamo la diga che sbarrò il passo al fiume creando un bel lago e sfruttando la sua forza con una centrale elettrica.





Villar de Farfòn



Rionegro del Puente



Mombuey



Cernadilla



Costeggiamo il bacino fino a *Villar de Farfòn*, poi proseguiamo per *Rionegro del Puente*, dove finalmente dopo 28 chilometri troviamo un bar aperto. Gli ultimi 8,5 chilometri per Mombuey li facciamo in un'ora e venticinque minuti, un record. Il "riposo" di ieri ha dato i suoi frutti. In albergo siamo noi cinque, due ciclisti e un nuovo tipo di pellegrino, un pellegrino a quattro zampe, un cane che viaggia in bici con il suo padrone.

Martedì 22/7/2008 - 24ª tappa – Mombuey /Puebla de Sanabria. Km. 33

Alle 4 e 20, con movimenti felpati, prendiamo i nostri zaini e li mettiamo fuori la porta dall'albergo, attenti a non svegliare gli altri ospiti e il cane che dorme sotto il letto del padrone. Seguitiamo a far le nostre cose pian pianino poi, quando tutti siamo pronti, ci carichiamo in spalla gli zaini e ci avviamo, sono le 5 in punto, verso la nuova destinazione.



Puebla de Sanabria

Questa mattina tutto va bene, non abbiamo bisogno di grandi attenzioni. La strada, in terra battuta, costeggia la strada statale senza mai distanziarsene troppo.

Attraversiamo otto piccoli *Pueblo* o frazioncine, l'ultimo *Triufè* è semi abbandonato e semi distrutto, ma è molto caratteristico con la sua chiesetta e le vecchie cadenti costruzioni in pietra. Attraversandolo notiamo una voglia di rinascita, stanno ristrutturando, e molto bene, alcune di queste case.



Puebla de Sanabria



Puebla de Sanabria

Si cammina su sentieri ricchi d'acqua, il verde incanta. Le zone secche e semiaride che abbiamo attraversato nei giorni scorsi sono solo un ricordo. Solo in vista di *Puebla de Sanabria* si torna a camminare allo scoperto, ma la vista del suo panorama è uno spettacolo. Il suo castello e i campanili delle sue chiese svettano in alto. Attraversiamo il ponte sul fiume *Tera* e ci avviamo verso la città vecchia salendo una ripida scalinata (244 gradini).

È una cittadina ricca di storia, la sua posizione strategica è stata nel tempo la sua ricchezza e la sua disgrazia.

Oggi è una cittadina turistica, apparentemente ricca. Il fiume, il lago, la sua storia e i suoi monumenti sono un'attrattiva per molti. Alloggiamo in un *Hostal* privato per 15,00 €, per il *menu del dia* invece spendiamo •12,00. Anche i prezzi sono da cittadina turistica! Ci godiamo dall'alto il panorama della valle e la città nuova. Gironzoliamo tra le sue case e i suoi monumenti fino a stancarci.



Puebla de Sanabria

23/7/2008 - 25ª tappa - Puebla de Sanabria / Lubian. Km. 32

L'aria questa mattina è ancora più fresca, siamo a 900 metri di altitudine. Tiro fuori la giacca, ieri ho avuto freddo e oggi arriveremo a quota 1400 metri. Lasciamo *Puebla de Sanabria* percorrendo per alcuni chilometri la statale 525. Quando la lasciamo è per iniziare uno dei percorsi più belli del cammino. Gli ultimi giorni abbiamo avuto verde e acqua, ma oggi c'è qualcosa in più. Passati i paesini di *Terrosoe Requejo* ci inoltriamo tra le gole che ci portano al passo e al paese di *Padornello* a quota 1350. Il sentiero inizia a salire, la vegetazione è fitta, sotto di noi il fiume. I ruscelli si susseguono numerosi, invadendo spesso il sentiero e costringendoci a percorrerlo saltellando di sasso in sasso. Continua così anche quando, passato il valico, scendiamo verso *Lubiàn*, dove ci accoglie un bellissimo albergo, ristrutturato di recente, usando le vecchie pietre delle abitazioni del luogo.

Nell'incanto della natura, nel percorso più bello della "Via" accade l'inconveniente più grave. Enzo, da un paio di giorni, ha un dolore ed un gonfiore ad un stinco. Ieri è passato in una farmacia, dove gli hanno diagnosticato una puntura d'insetto. Una pomata e via. Questa mattina, però, il dolore è più intenso e il gonfiore è aumentato. Per tutto il tragitto fino a *Padornello* ha cercato, anche se lentamente,





Lubián

di camminare. Ora è allo stremo, non ce la fa più, dice che la gamba è diventata di legno, non può più muoverla. Siamo appena usciti dal sentiero, siamo sulla statale. Si ferma e decide di fare l'autostop. Non passa una macchina. Il caso ci mette del suo. Lì vicino c'è un capannone. È la base operativa di un centro di osservazione del traffico della vicina autostrada. Esce una ragazza, Enzo gli fa presente la sua situazione e chiede se possono fare qualcosa. Detto e fatto! Viene chiamata una macchina di servizio. Enzo viene caricato e portato direttamente in un ambulatorio medico nella cittadina di *Lubián*. Sono grandi questi spagnoli nella loro ospitalità!!

Noi proseguiamo, abbiamo ancora un tratto di 9 chilometri da percorrere. Giunti a *Lubián* troviamo Enzo che ci aspetta davanti alla porta dell'albergo. La diagnosi del medico è FLEBITE! Non può più proseguire. Il suo percorso finisce qui! Con Pino decidiamo che qui finisce anche il nostro. L'importante è che tutto finisca bene!

Non perdiamo molto, domani sarebbe comunque stata l'ultima tappa per noi tre. Avevamo già deciso di arrivare fino a *Gudiña* nel momento che avevamo cambiato itinerario.

Facciamo tutte le nostre cose con calma, passiamo la giornata riposando e facendo il giro della cittadina. Non c'è nulla di speciale da vedere, ma l'amalgama che c'è tra paese, paesaggio e natura è dipersé piacevole e rallegra lo spirito.

24/7/2008 Lubián

Abbiamo sentito gli altri che man mano lasciavano l'albergo. I primi sono stati i nostri ex compagni di viaggio Lino e Adrian poi tutti gli altri. Facciamo colazione alle otto. Sono rimasti solo due pellegrini che dormono ancora, il ciclista e il suo cane. Aspettiamo che arrivi il taxi che ci porterà a *Gudiña*. Il tempo sembra essersi fermato, di solito alle otto del mattino avevamo già percorso circa 12 chilometri, visto spuntare il sole e fatto la prima sosta. Oggi il sole ancora non si vede, siamo sotto il passo di *Padornello* che con i suoi 1400 metri di altitudine, lo copre.

Puntuale alle 9 arriva il taxi. In un lampo siamo a *Gudiña*. In albergo l'*ospitalero* dorme ancora. Svegliatosi ci fa lasciare gli zaini, ma dovremo tornare per l'ora di apertura, le tredici, ora deve sistemare l'albergo. Passiamo parte del tempo nella sala di un bar, fuori è freddino, al riparo si sta meglio. Sono le 11,30 quando vediamo arrivare Adrian e Lino. Offriamo loro caffè e latte caldi prima che vadino in albergo. Ci rivedremo per l'ora di pranzo. Giriamo un poco per la cittadina, ma c'è poco di interessante da vedere, due piccole chiese, chiuse, e qualche vecchia casa. Pranziamo insieme ai nostri amici, poi come tutti i giorni un paio d'ore di riposo, prima di tornare in cerca del necessario per la cena. Questa sera cena di commiato, cucineremo penne al tonno con pomodoro, due bottiglie di vino bianco serviranno anche per il brindisi finale. L'albergo si va riempiendo, gli ospiti si dividono equamente tra ciclisti e camminatori. Scambiamo quattro chiacchiere e un piatto di penne con tre cicliste basche che viaggiano verso *Santiago*.

Prima di coricarci ci salutiamo con i nostri amici: abbracci, saluti e l'augurio di ritrovarci, magari su un altro percorso il prossimo anno.

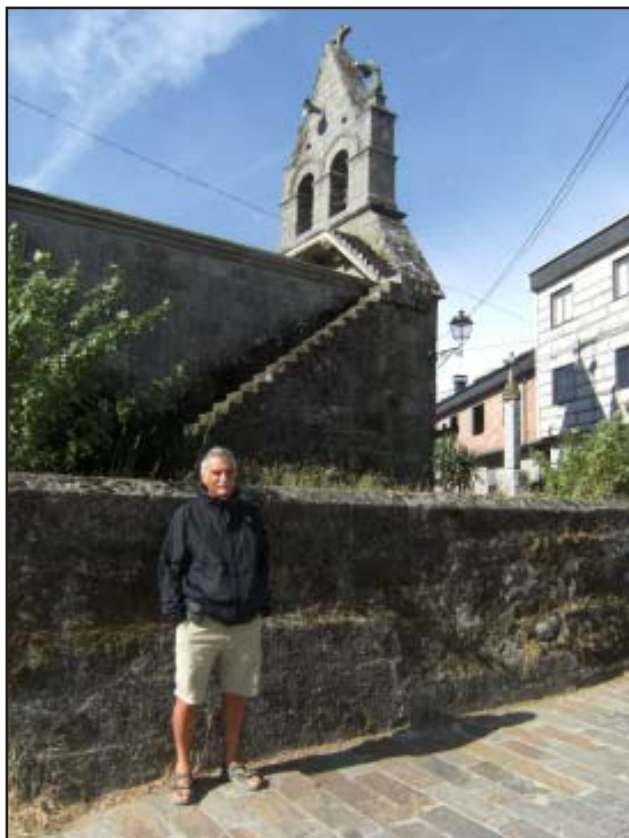
25/7/2008 - Gaudiña / Orense

Siamo gli ultimi ad alzarci, anzi no! C'è ancora il cane e il padrone che dormono, sono tre giorni che ci incontriamo, a differenza degli altri ciclisti, loro fanno tappe brevi.

Abbiamo il tempo di farci un caffelatte caldo prima di uscire.

Sorpresa: piove! È il primo giorno in questo viaggio che piove veramente. Le cicliste, già pronte, quando se ne accorgono sono un po' in difficoltà, devono cambiarsi e mettere la mantellina antipioggia. Noi copriamo i nostri zaini e aspettiamo ancora qualche minuto prima di uscire. La stazione ferroviaria è a due passi, il nostro treno parte alle 8,22.

Oggi è festa grande in Spagna e in special modo in Galizia. È festa nazionale. Festa di San Giacomo, patrono di Spagna. Avremo anche oggi le difficoltà che incontriamo nei giorni di festa. Alle 9,40 scendiamo ad *Orense*, alla stazione San Francesco. L'Albergo del Pellegrino è vicino, in un ex convento francescano, un'ala del quale è stata ristrutturata e destinata ad albergo. Anche se è prestissimo troviamo aperto, perché due ragazze si sono trattenute più a lungo. Sistemiamo i nostri zaini ed usciamo. Torneremo per l'ora di apertura ufficiale. (12,30)



Orense ha un bel centro storico. Visitiamo quei monumenti che troviamo aperti. La cattedrale è magnifica, specialmente l'ala dedicata al crocefisso, ricca di statue lignee, bassorilievi e pitture. Espressione di quel barocco spagnolo ricco di ori e bassorilievi in legno. Ha un entrata molto simile al portico della gloria di Santiago. Ci fermiamo ad ascoltare la Messa.

Strada facendo troviamo anche dove pranzare, forse l'unico posto in città dove oggi, festa di San Giacomo, si serve il *menu del Dia*. Tornati in albergo cerchiamo di riposare un poco, mentre i trentasei posti letto disponibili si vanno riempiendo di pellegrini. Ritroviamo quattro ciclisti, incontrati più volte. Sono costretti ad una tappa fuori programma, hanno uno di loro febbricitante e bisognoso di riposo. Usciamo per un ultimo giro, siamo sempre in centro. Una birra seduti in piazza Mayor ci costa come nella nostra Via Veneto. Qui incontriamo due italiane di Belluno, una lavora a Mel, cittadina più volte base dei miei giri al seguito degli amici ciclisti "Amici del Pedale di Rocca Priora".

Per cena prendiamo un pollo allo spiedo, solo quello, è più che sufficiente. Passiamo l'ora di luce che ci rimane leggendo e scrivendo nella hall dell'albergo. La notte è calda, verso mezzanotte sentiamo il fragore di grandiosi fuochi d'artificio. Chiudono così la festa del santo patrono

26/7/2008 Orense / Santiago de Compostela

Il treno parte alle 6,52. In stazione arriviamo con venti minuti di anticipo. Il cielo è nuvoloso, anche



oggi promette pioggia. Si parte puntuali, un treno nuovissimo ci porta veloce verso Santiago.

Arriviamo che manca poco alle nove. Anche qui il cielo è coperto e

fa fresco, deve aver piovuto fino a qualche minuto fa, ci sono pozzanghere dappertutto. All'ufficio



Orense alberg del Pellegrino



Orense compagni di viaggio

informazioni della stazione prendiamo una mappa della città. Ci dirigiamo verso il seminario Menor, con la speranza che sia aperto, l'anno passato era in ristrutturazione, sono molto scettico a differenza di Enzo che si arrabbia solo a sentirmelo dire. Fortunatamente ha ragione lui. La ristrutturazione è finita ed è in piena attività. Sono cambiati i prezzi, da 5,00 a 12,00 •, ma ne vale la pena. Lasciamo i nostri zaini in deposito, non si può entrare prima delle 11,30 e andiamo verso l'ennesima visita alla città di Santiago de Compostela. Ogni volta la città sembra più bella, ogni monumento te lo gusti un po' di più, vedi i piccoli dettagli ai quali in precedenza, per la fretta, non hai dato importanza, guardi con altri occhi una statua lignea o un crocifisso che avevi visto solo di sfuggita e così via.

Il cielo si è un poco aperto, la temperatura è mite come quella della nostra primavera. Ci diamo da fare per soddisfare anche i bisogni del corpo, un buon pranzo e le provviste per la cena e la colazione di domani.

All'ufficio per i pellegrini - strano - non ci danno la *Compostela* (documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio). Dicono che per averla non sono sufficienti i nostri 800 chilometri percorsi. Per averla bisogna percorrere almeno gli ultimi 100 chilometri, e questi noi li abbiamo fatti in treno! Non abbiamo voglia di discutere, ci rilasciano un foglio dove attestano che abbiamo visitato Santiago. Strano questo modo di fare. Il nostro impegno e la nostra fatica per loro non conta nulla. Noi invece siamo soddisfattissimi, abbiamo fatto quello che ci eravamo ripromessi e siamo arrivati felici alla meta.

27/7/2008 Santiago de Compostela

Oggi mi sono vestito a festa, pantaloni nuovi, camicia nuova, tenuti rigorosamente puliti per tutto il viaggio per metterli solo gli ultimi due giorni



La città è ancora assonnata quando verso le otto usciamo dall'albergo. È un piacere camminare per i vicoli deserti e silenziosi. Solo nei pressi della Cattedrale i primi venditori ambulanti rompono il silenzio aprendo le loro bancarelle. Girovaghiamo per la città, calpestiamo e ricalpestiamo il suolo dei suoi vicoli in attesa che inizi la Messa del Pellegrino.

Alle 12,00, la chiesa è affollata all'inverosimile. Come solito vengono annunciate le nazionalità dei pellegrini presenti. Sono una trentina. La cerimonia va avanti accompagnata dalla voce celestiale di una suorina che cerca in tutti i modi di coinvolgere e far cantare i presenti.

Tutti sono in attesa che venga messo in funzione il grande incensiere, che un tempo serviva a coprire il cattivo odore emesso dai pellegrini, sporchi e sudati. Ma il rito non viene effettuato. Evidentemente non serve più, ormai. I pellegrini sono le persone più pulite delle terra, con tutte le comodità messe a loro disposizione nei vari alberghi.

Un ultimo sguardo al busto in argento del Santo e una visita all'urna che ne conserva i resti, prima di lasciare la cattedrale e pensare a cose più terrene.

A Santiago in questi giorni è una festa continua: giostre, musica, giocolieri, suonatori ambulanti, musicisti e bande musicali attraversano continuamente la città rallegrando e infastidendo la gente.

Strade e stradine sono super affollate. Moltissimi gli italiani che incontriamo: gruppi dalla Sicilia e dalla Sardegna, dal Lazio, dagli Abruzzi. Incontriamo anche due giovani dei nostri Castelli Romani, vengono da Nemi: Edoardo e Serena e un velletrano, Enzo, 66 anni: lui è emigrato giovanissimo a Ginevra ma torna spesso a Velletri. Enzo, tra le persone incontrate, ha un primato, ha iniziato il suo cammino da Ginevra e dopo 65 giorni e 1900 chilometri è arrivato a Santiago de Compostela.





28/7/2008

Solita *routine*, in giro tutto il giorno. Cerchiamo di passare il tempo facendo ogni cosa lentamente. Un caffè al bar? Almeno mezz'ora a leggere giornali. Passeggiata al Parco? Almeno mezz'ora seduti su una panchina a goderci il panorama di Santiago.

Il pranzo lo facciamo al bar davanti all'università. Il cameriere ci riconosce e ci saluta affettuosamente, è il quarto anno che andiamo a trovarlo.



Alle 16,30 prendiamo il bus per l'aeroporto. Qui rivediamo i gruppi siciliani e sardi già incontrati e altre persone già conosciute. Si parte, sotto di noi la terra spagnola si allontana poco a poco. Ammassi di nuvole danno un tocco particolare al tramonto, i colori sfumano come quelli di un arcobaleno. Pochi minuti ed è subito notte. Sotto di noi un aereo va in senso contrario, sembra sfrecciare ad una velocità incredibile. A bordo il personale della Ryanair cerca di vendere di tutto. Prendo e ripasso la guida del cammino cercando di ricordare gli eventi più significativi. Roma è sotto di noi, in un attimo siamo a terra. Il nostro autista, Peppe, è in attesa. Ancora pochi minuti e il bronzeo angelo minatore sulla piazza di Monte Compatri ci dà il bentornati.



Fine